

DANIELE BAGGIANI

COMBATTERE PER LA LIBERTÀ.  
IL CONTRIBUTO DELLE FORZE ARMATE ITALIANE  
“COBELLIGERANTI” ALLA GUERRA DI LIBERAZIONE  
(1943-1945)

Disponibile in PDF, il presente testo  
è apparso come approfondimento di un articolo online  
intitolato *Le Forze Armate Italiane nella Guerra di Liberazione (1943-1945)*,  
pubblicato sulla rubrica “Ricerche Storiche”  
del sito <https://www.goticatoscana.eu>,  
gestito dall’associazione con sede a Ponzalla, Scarperia (FI).

**Gotica Toscana<sup>aps</sup>**

**Chiunque riprenda concetti, frasi o  
brani dal documento è pregato di citare il riferimento.**

aprile 2025

## SOMMARIO

<b>1. Introduzione.....</b>	<b>3</b>
<b>2. Inquadramento storico: il crollo del Fascismo e l'armistizio dell'8 settembre 1943.</b>	<b>6</b>
Il crollo del regime fascista .....	7
Le trattative segrete e la firma dell'armistizio .....	7
Il caos dell'8 settembre e la dissoluzione delle Forze Armate .....	9
La nascita della Repubblica Sociale Italiana e la formazione dell'Italia cobelligerante .....	10
L'8 settembre come spartiacque: l'inizio della Guerra di Liberazione .....	11
Il mito del "tutti a casa" e la realtà storica .....	13
<b>3. La costituzione delle unità regolari cobelligeranti.....</b>	<b>15</b>
Il Primo Raggruppamento Motorizzato .....	16
Il Corpo Italiano di Liberazione (CIL): nascita, struttura e operazioni .....	17
I Gruppi di Combattimento: organizzazione, addestramento e impiego operativo .....	19
Esercito Cobelligerante Italiano e la Marina Cobelligerante .....	21
<b>4. Il ruolo delle forze di polizia e dei corpi speciali.....</b>	<b>23</b>
L'Arma dei Carabinieri nella Resistenza e nella guerra regolare .....	24
La Guardia di Finanza e le missioni clandestine .....	25
La partecipazione dell'Aeronautica e della Marina.....	25
<b>5. Dalla resistenza partigiana alle unità regolari .....</b>	<b>26</b>
Inquadramento dei partigiani nei reparti regolari.....	27
Le Brigate partigiane "nazionali" e la creazione delle Divisioni "Italiane" regolari.....	28
Rapporto tra Alleati e partigiani italianizzati.....	30
<b>6. Le principali campagne e battaglie.....</b>	<b>31</b>
Dal sud alla linea Gotica: l'avanzata alleata e il contributo italiano .....	31
Monte Lungo, la prima prova del CIL.....	33
Monte Marrone e la Linea Gustav.....	34
Emilia-Romagna e il contributo dei reparti italiani .....	35
<b>7. I caduti, i dispersi, i reduci.....</b>	<b>36</b>
Le perdite tra i militari cobelligeranti .....	37
La tragedia degli internati militari italiani (IMI).....	38
La memoria dei combattenti regolari esce dall'oblio .....	38
<b>8. Bibliografia.....</b>	<b>39</b>

DANIELE BAGGIANI

COMBATTERE PER LA LIBERTÀ.  
IL CONTRIBUTO DELLE FORZE ARMATE ITALIANE  
“COBELLIGERANTI” ALLA GUERRA DI LIBERAZIONE  
(1943-1945)

1. *Introduzione*

La partecipazione delle Forze Armate italiane alla Guerra di Liberazione (1943-1945) rappresenta uno dei capitoli più complessi e, al tempo stesso, più nobili della storia nazionale. Lungo i decenni, tale esperienza è stata spesso trascurata o deformata da narrazioni semplificatrici, che l'hanno ridotta a una contrapposizione manichea tra gli italiani cobelligeranti aggregati agli Alleati, e le forze armate della Repubblica Sociale Italiana integrate nella Wehrmacht<sup>1</sup>.

A questa semplificazione si è sovrapposta la lettura predominante della Resistenza che ha posto in primo piano il movimento armato e civile dei cittadini che si sono opposti all'occupazione nazifascista, enfatizzando le azioni partigiane e con loro il tragico contesto di rappresaglie e le sofferenze patite dalla popolazione. Stefano Cingolani, giornalista e scrittore, già nel 1997 su *Corriere della Sera* ha colto la questione con queste parole:

---

<sup>1</sup> Tra gli studi che sottolineano come, nonostante la propaganda ufficiale, la RSI operasse di fatto come un'entità subordinata alla strategia militare tedesca, sia nella gestione delle forze armate sia nelle decisioni operative; e per una panoramica sulla progressiva integrazione dell'esercito della Repubblica Sociale Italiana nella Wehrmacht cfr. G. ROCHAT, *Le guerre italiane 1935-1943*, Torino, Einaudi, 2005; L. VILLARI, *Storia della Repubblica di Salò*, Roma, Laterza, 1963, pp. 102-135; F. PERFETTI, *Mussolini e Hitler. La Repubblica sociale sotto il Terzo Reich*, Bologna, Il Mulino, 1994.

La Resistenza ai nazifascisti l'hanno incominciata i soldati e gli ufficiali dopo l'8 settembre. Eppure le lapidi, le cerimonie, i libri ricordano solo i partigiani. Da questa rimozione storica nasce l'isolamento dell'esercito nei dopoguerra<sup>2</sup>

Un'analisi più avvertita, infatti, restituisce l'immagine di un processo storico assai più articolato, in cui la dissoluzione dello Stato monarchico-fascista aprì varchi imprevedibili a scelte individuali e collettive spesso laceranti. La guerra di liberazione in Italia si configurò come un crogiolo di esperienze disparate, tutte riconducibili, pur nella loro drammatica eterogeneità, al medesimo anelito di riscatto e libertà<sup>3</sup>.

Partendo da contributi storiografici più autorevoli, questo studio si propone di gettare luce su una pagina troppo a lungo marginalizzata: il contributo delle Forze Armate regolari italiane, che, superando lo stigma della disfatta, seppero rinascere nel segno della cobelligeranza, della dignità e della democrazia.

\* \* \*

La progressiva liberazione del territorio nazionale, da sud a nord, non fu l'esito di uno scontro manicheo, bensì il risultato di un movimento corale che coinvolse tutte le componenti della società italiana: partigiani, patrioti, civili e Forze Armate regolari. Queste ultime, pur provate dalla crisi dell'8 settembre 1943, intrapresero percorsi diversi e complessi di ricostruzione, schierandosi nella lotta per la liberazione del Paese contro il nazifascismo.

A seguito del disfacimento istituzionale seguito all'armistizio, i militari italiani si divisero: una minoranza aderì alla Repubblica Sociale Italiana<sup>4</sup>; la maggioranza rifiutò la collaborazione con i tedeschi, e fu

---

<sup>2</sup> Citato in esergo al volume di L. GARIBALDI, *La guerra non è perduta. Gli ufficiali italiani nell'8° Armata britannica*, Milano, Edizioni Ares, 2023.

<sup>3</sup> Cfr. G. RANZATO, *La liberazione italiana. Una storia di guerra e di passioni, 1943-1945*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

<sup>4</sup> Cfr. C. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio sulla moralità della Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, pp. 65-70. Pavone analizza come l'adesione alla RSI coinvolse una minoranza di militari e civili, mossi da motivazioni diverse: fedeltà ideologica, opportunismo, desiderio di salvare le proprie carriere.

avviata ai campi di prigionia come Internati Militari Italiani (IMI)<sup>5</sup>; altri ancora riuscirono a unirsi agli Alleati nei primi nuclei cobelligeranti o a confluire nelle nascenti formazioni partigiane<sup>6</sup>.

Attraverso un difficile e doloroso processo, culminato nella costituzione del Corpo Italiano di Liberazione (CIL) e dei successivi Gruppi di Combattimento, le Forze Armate regolari italiane contribuirono anch'esse, quindi, e in modo importante, alla liberazione del territorio nazionale<sup>7</sup>.

Pur nella sua importanza, il contributo delle Forze Armate cobelligeranti è stato a lungo relegato ai margini della memoria pubblica. Questo perché il racconto dominante della Resistenza, concentrato sulla dimensione civile, ha spesso oscurato la presenza di una

---

<sup>5</sup> Cfr. G. SCHREIBER, *I militari italiani internati in Germania. Una tragedia dimenticata*, Roma-Bari, Laterza, 1997 per un'analisi completa sulla sorte degli Internati Militari Italiani (IMI). Nel testo si sottolinea come il rifiuto di aderire alla RSI da parte della stragrande maggioranza dei soldati italiani rappresenti un caso unico nella storia della Seconda guerra mondiale. Sulla resistenza morale degli IMI importanti i contributi di M. FRANZINELLI, *I militari italiani nei lager nazisti*, Milano, Mondadori, 2023; E. AGA ROSSI, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Bologna, Il Mulino, 1993. Vale ricordare come la prigionia degli internati italiani fu caratterizzata da condizioni durissime, spesso peggiori di quelle riservate ai prigionieri alleati.

<sup>6</sup> Ne tratta la COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE (CISM), *La partecipazione delle Forze Armate alla guerra di liberazione e di resistenza*, Roma, Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri, 2003, dove si offre un quadro completo della ricostruzione dei ranghi delle Forze Armate regolari dopo l'armistizio, analizzando sia il contributo dei reparti cobelligeranti sia l'afflusso di militari dispersi nelle prime formazioni partigiane. Su questo specifico tema si veda anche: S. PELI, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Torino, Einaudi, 2004, che sottolinea come l'apporto di ufficiali, sottufficiali e soldati ex-regio esercito fu essenziale per la strutturazione militare e la disciplina delle bande resistenti, specialmente nei mesi immediatamente successivi all'8 settembre.

<sup>7</sup> F. STEFANNI, *La storia della guerra di liberazione*, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, 1964-1985, vol. I, opera fondamentale per lo studio della ricostruzione militare post-armistizio: Stefanni, attraverso documenti ufficiali e testimonianze dirette, ricostruisce i primi sforzi di riorganizzazione dell'esercito italiano nel Mezzogiorno liberato, con attenzione al Primo Raggruppamento Motorizzato e al Corpo Italiano di Liberazione (CIL).

componente istituzionale, militare, che ebbe un peso significativo nella liberazione del Paese<sup>8</sup>.

L'oblio o la marginalizzazione di questa dimensione non è stato casuale: la storia resistenziale per come è stata raccontata nel dopoguerra ha privilegiato il protagonismo dei movimenti civili e popolari, in parte anche per ragioni di legittimazione politica. Certamente a dare peso alla lettura corrente, riduzionista per così dire, è stato il peso ingombrante della monarchia e di coloro che mantennero fede il loro giuramento al Re, che dopo l'Armistizio si adoperò per rimettere in piedi il Regio Esercito a fianco degli Alleati quale mezzo per rinegoziare il ruolo dei Savoia al termine del conflitto<sup>9</sup>.

Stanti questi riferimenti, oggi – ormai – la storia della Guerra di Liberazione deve essere ricompresa dando spazio e dignità a quanto fatto dalle Forze Armate regolari. Attraverso l'analisi della storiografia maggiore, il presente studio si propone di ricostruire – e dare unità – senza sacrificarne la inesauribile complessità, il contributo militare italiano alla liberazione, evidenziando non solo le difficoltà e i sacrifici, ma anche la forza morale di un esercito che, pur provenendo dalla sconfitta e dalla crisi istituzionale, seppe rigenerarsi e combattere per un ideale di patria libera, indipendente e democratica.

## 2. *Inquadramento storico: il crollo del Fascismo e l'armistizio dell'8 settembre 1943*

Per comprendere il ruolo delle Forze Armate italiane nella Guerra di Liberazione, è utile inquadrare il contesto storico e politico che portò al collasso del regime fascista e alla proclamazione dell'armistizio l'8 settembre 1943. Il crollo delle istituzioni monarchico-fasciste e l'improvviso vuoto di potere spalancarono, per il mondo militare e civile, l'angusta ma necessaria via di un riscatto nazionale. Un percorso incerto, doloroso, eppure segnato dall'irriducibile volontà di rinascita. Ripercorriamo gli eventi che prepararono il terreno alla guerra di liberazione nazionale.

---

<sup>8</sup> Cfr. M. MONTANARI, *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza*, Roma, Ufficio Storico SME, 1991.

<sup>9</sup> Ad esempio vedi S. ANGIULLI, *The King's Italy. E l'Italia ripartì da Brindisi*, Salerno, Book Print Edizioni, 2016.

### *Il crollo del regime fascista*

All'inizio del 1943, il regime fascista era in condizione di crisi irreversibile. Le sconfitte militari in Africa settentrionale, il collasso del fronte russo, la crescente pressione alleata sul fronte interno e il progressivo isolamento internazionale avevano minato il consenso attorno a Benito Mussolini<sup>10</sup>. L'intervento bellico, avviato nel giugno 1940 con ambizioni imperiali, si era trasformato in una lunga agonia militare, economica e morale.

Il malcontento popolare cresceva alimentato dalla fame, dai bombardamenti e dall'usura psicologica di una guerra percepita come senza speranza. Anche all'interno delle strutture del Partito Nazionale Fascista e delle stesse gerarchie militari i segni di dissenso erano evidenti<sup>11</sup>. La crisi esplose il 25 luglio 1943.

Il Gran Consiglio del Fascismo approvò a larga maggioranza la mozione Grandi, che sanciva di fatto la sfiducia nei confronti del Duce. Mussolini fu convocato al Quirinale da Vittorio Emanuele III e venne arrestato<sup>12</sup>. La nomina a capo del governo del maresciallo Pietro Badoglio aprì formalmente una nuova fase, benché il nuovo esecutivo proclamasse, per ragioni diplomatiche e militari, la prosecuzione della guerra a fianco della Germania.

### *Le trattative segrete e la firma dell'armistizio*

Con il crollo del governo Mussolini e l'instaurazione del governo Badoglio si avviarono contatti riservati con gli Alleati. La strategia del nuovo esecutivo aveva un duplice obiettivo: evitare la totale disfatta

---

<sup>10</sup> CISM, *La partecipazione delle Forze Armate alla guerra di liberazione e di resistenza*, cit., pp. 64–79. Particolare rilievo è dato alla documentazione ufficiale sulla formazione del Corpo Italiano di Liberazione (CIL) e dei Gruppi di Combattimento.

<sup>11</sup> R.J.B. BOSWORTH, *Mussolini's Italy: Life under the Fascist Dictatorship, 1915–1945*, London, Penguin Books, 2006: L'autore sottolinea la drammatica situazione militare ed economica dell'Italia, e il modo in cui il fascismo, ormai screditato, cercò disperatamente di sopravvivere sotto tutela tedesca dopo l'armistizio.

<sup>12</sup> PAVONE, *Una guerra civile*, cit., pp. 65–78 analizza il 25 luglio 1943 come momento culminante della crisi del regime fascista. La decisione del Gran Consiglio, pur espressione di una rottura interna al fascismo stesso, aprì una fase nuova d'incertezza istituzionale; cfr. anche ROCHAT, *Le guerre italiane*, cit., che pone in luce i fattori militari e politici che condussero alla perdita di fiducia nell'autorità di Mussolini.

militare e garantire una transizione che salvaguardasse formalmente la monarchia<sup>13</sup>.

Durante l'estate 1943 vi furono trattative segrete fra gli emissari italiani e gli anglo-americani. Il generale Giuseppe Castellano, rappresentante italiano, raggiunse un accordo che prevedeva la resa incondizionata delle forze armate italiane<sup>14</sup>. Il documento fu firmato il 3 settembre 1943 a Cassibile, presso Siracusa, ma fu mantenuto segreto in attesa di gestire politicamente e militarmente gli eventi.

La segretezza si rivelò però dannosa. Quando l'8 settembre 1943 il generale Dwight D. Eisenhower annunciò pubblicamente l'armistizio, il governo Badoglio fu costretto a confermare la notizia con un comunicato radiofonico promulgato alle ore 19:45<sup>15</sup>. L'annuncio, improvviso e privo di adeguate istruzioni operative, colse di sorpresa i cittadini e la gran parte dei reparti italiani dislocati in Italia e al fronte.

Le Forze Armate italiane, lasciate senza ordini chiari, furono travolte dalla reazione fulminea delle truppe tedesche. Era infatti già stato predisposto il piano "Achse" per occupare militarmente l'Italia in caso di defezione<sup>16</sup>. In pochi giorni, i reparti italiani furono

---

<sup>13</sup> L. ORLANDO, *L'armistizio del 1943. Storia e documenti*, cit., pp. 23-67 ricostruisce i contatti riservati avviati dal governo Badoglio con gli Alleati e il duplice obiettivo perseguito: salvaguardare la monarchia come simbolo di continuità istituzionale e negoziare una resa che evitasse la totale distruzione del Paese. Sul delicato equilibrio tra esigenze diplomatiche e militari vedi anche AGA ROSSI, *Una nazione allo sbando*, cit., pp. 55-85.

<sup>14</sup> Il comandante supremo delle forze alleate, descrive in prima persona la delicata gestione dell'annuncio dell'armistizio italiano: D.D. EISENHOWER, *Crociata in Europa*, Milano, Mondadori, 1949. Strategicamente per gli americani la decisione di rendere pubblica la resa prima che il governo Badoglio fosse pronto rientrava nella strategia alleata di accelerare il collasso dell'occupazione tedesca in Italia.

<sup>15</sup> La mancanza di ordini chiari all'indomani dell'annuncio dell'armistizio lasciò le Forze Armate italiane in condizioni di totale disorganizzazione, esponendole all'immediata offensiva tedesca: CISM, *La partecipazione delle Forze Armate alla guerra di liberazione e di resistenza*, cit.; F. LEONI, *La resa italiana. Settembre 1943: cronaca di un disastro*, Milano, Mursia, 1994, che ricostruisce con taglio narrativo le prime ore del collasso militare italiano dopo l'8 settembre.

<sup>16</sup> L'immediata reazione tedesca all'annuncio dell'armistizio si basava sul piano preordinato "Achse", volto a occupare militarmente il territorio italiano, disarmare le truppe del Regio Esercito e prevenire qualsiasi collaborazione italiana con gli Alleati; cfr. PAVONE, *Una guerra civile*, cit., pp. 75-80. Per le direttive impartite alle forze tedesche, si veda S. WECZERKA, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-*

disarmati dai tedeschi, molti soldati catturati e deportati, mentre i comandi superiori del Regio Esercito Italiano furono preda dell'improvvisazione e nel caos.

*Il caos dell'8 settembre e la dissoluzione delle Forze Armate*

L'annuncio dell'armistizio precipitò l'Italia in una situazione di completo disorientamento politico e militare. Le Forze Armate, prive di direttive chiare furono abbandonate dai comandi superiori e si trovarono senza guida e senza riferimenti. La fuga del Re Vittorio Emanuele III e del governo Badoglio da Roma nella notte tra l'8 e il 9 settembre 1943, alla volta di Brindisi, lasciò la capitale e il grosso delle truppe senza leadership<sup>17</sup>. La fuga della corte, vissuta da molti come un tradimento, fiaccò definitivamente il morale dei reparti, rendendo vano ogni tentativo di coordinare una resistenza efficace contro l'occupazione tedesca.

In poche ore, i reparti della Wehrmacht misero in atto l'Operazione "Achse" disarmando intere divisioni italiane, occupando le principali città, internando i soldati italiani che non accettavano di arruolarsi nella neonata Repubblica Sociale Italiana<sup>18</sup>. Il collasso delle istituzioni non fu tuttavia uniforme: in diverse aree del paese si accesero spontaneamente focolai di resistenza armata, segno di una volontà di riscatto che, pur tra mille difficoltà, non si era spenta.

A Roma, tra l'8 e il 10 settembre, reparti dell'esercito, dei carabinieri, della guardia di finanza e civili armati si opposero con forza ai

---

1945, Roma, Laterza, 1989, pp. 35-64. Precisi erano i piani militari della Wehrmacht per la gestione del "tradimento" italiano e l'occupazione sistematica della penisola.

<sup>17</sup> ROCHAT, *Le guerre italiane*, cit., pp. 553-555. L'abbandono della capitale da parte del Re e del governo Badoglio verso Brindisi determinò il collasso del Comando Supremo e la perdita di coesione delle Forze Armate, come anche sostiene AGA ROSSI, *Una nazione allo sbando*, cit., pp. 101-120.

<sup>18</sup> CISM, *La partecipazione delle Forze Armate alla guerra di liberazione e di resistenza*, cit., pp. 90-103; dopo l'8 settembre la Wehrmacht procedette al disarmo sistematico delle forze italiane su tutto il territorio nazionale, all'occupazione delle principali città e all'internamento dei militari che si rifiutavano di aderire alla Repubblica Sociale Italiana (su cui vedi SCHREIBER, *I militari italiani internati in Germania*, cit., pp. 17-46).

tedeschi presso Porta San Paolo<sup>19</sup>. In Corsica, i reparti italiani, sotto la guida del generale Giovanni Magli, collaborarono con la Resistenza còrsa e le truppe della Francia Libera per affrancare l'isola. A Napoli, durante le Quattro Giornate (27-30 settembre 1943), la popolazione civile, appoggiata da militari sbandati, riuscì a scacciare le truppe tedesche a partire da una mobilitazione senza precedenti: operai, studenti, militari e semplici cittadini misero in fuga gli occupanti prima dell'arrivo degli Alleati<sup>20</sup>. Questi episodi, seppur frammentari, rivelano una volontà diffusa di riscatto, che sotto l'apparente caos del momento già prefigurava la nascita di una nuova Italia.

*La nascita della Repubblica Sociale Italiana e la formazione dell'Italia cobelligerante*

Nel caos seguito all'armistizio, la Germania si mosse rapidamente per consolidare il proprio controllo sull'Italia. Nel Nord, favorì la nascita della Repubblica Sociale Italiana (RSI), affidata a Benito Mussolini, liberato il 12 settembre 1943 grazie a un audace blitz dei paracadutisti tedeschi sul Gran Sasso (Operazione "Quercia")<sup>21</sup>. Sebbene formalmente autonoma, la RSI rimase di fatto un satellite del Terzo Reich, privo di reale sovranità politica e militare.

A Taranto e Brindisi, sotto la protezione alleata, si insediarono il re Vittorio Emanuele III e il governo Badoglio, che avviarono un lento e difficile processo di ricostruzione dello Stato. Un passo concreto di riscatto si ebbe con la creazione del Primo Raggruppamento

---

<sup>19</sup> Agli scontri romani, avvenuti tra l'8 e il 10 settembre, parteciparono congiuntamente reparti dell'esercito, carabinieri, guardia di finanza e civili armati, che tentarono una disperata difesa della capitale contro le truppe tedesche. Leggi anche F. LEONI, *La difesa di Roma. Settembre 1943*, cit., pp. 95-140.

<sup>20</sup> U.M. OLIVIERI, M. ROVINELLO, P. SPERANZA (a cura di), *L'onda della libertà. Le Quattro Giornate di Napoli tra storia, letteratura e cinema*, Napoli, ESI, 2015. In particolare, per la dimensione civile e sociale dell'insurrezione cfr. G. DE LUNA, *La Resistenza perfetta*, Milano, Feltrinelli, 2015.

<sup>21</sup> E. LUCAS, *Operazione Quercia. Il salvataggio di Mussolini*, Milano, Mondadori, 2009. Lucas analizza il salvataggio di Mussolini sul Gran Sasso il 12 settembre 1943 da parte di paracadutisti tedeschi guidati da Otto Skorzeny. Un'azione che fu di preludio alla creazione della Repubblica Sociale Italiana come strumento politico-militare del Terzo Reich nel nord Italia; cfr. P. CROCIANI, *La Repubblica Sociale Italiana 1943-1945*, cit., pp. 15-38.

Motorizzato, che fu costituito il 27 novembre 1943<sup>22</sup>. Questo nucleo, formato da circa 5.500 uomini, raccolse ufficiali e soldati sfuggiti alla cattura tedesca, elementi dei reparti disciolti e personale volontario.

Pur con mezzi limitati e in condizioni logistiche estremamente difficili, il Primo Raggruppamento Motorizzato affrontò con coraggio il suo battesimo del fuoco a Monte Lungo, nel dicembre 1943, combattendo a fianco della 36<sup>a</sup> Divisione "Texas" americana<sup>23</sup>. Nonostante le pesanti perdite e gli errori iniziali, la vittoria italiana contribuì a rinsaldare l'onore nazionale e ad avviare un nuovo corso nella partecipazione militare alla causa alleata.

Il successo di Monte Lungo aprì la strada alla costituzione, nel marzo 1944, del Corpo Italiano di Liberazione (CIL), formazione più ampia e strutturata, che prese parte attiva alla Campagna d'Italia, distinguendosi nelle dure battaglie lungo la Linea Gustav e, successivamente, sulla Linea Gotica<sup>24</sup>.

Parallelamente, con l'avanzare delle truppe alleate lungo la penisola, un numero crescente di partigiani fu progressivamente inquadrato nei reparti dell'esercito cobelligerante italiano, a partire dall'estate del 1944. Questa integrazione sancì una saldatura concreta tra la resistenza civile e la rinascita delle istituzioni nazionali<sup>25</sup>.

#### *L'8 settembre come spartiacque: l'inizio della Guerra di Liberazione*

L'armistizio segnò la fine del regime fascista e l'inizio della Guerra di Liberazione. Il collasso dell'apparato statale monarchico-fascista spezzò l'Italia in due: a sud una zona liberata, a nord una regione occupata dai tedeschi, che divenne teatro di una sanguinosa guerra civile. Da una parte, a Nord, prese forma la Repubblica Sociale Italiana, alleata e subordinata alla Germania. Dall'altra, a Sud, s'avviò la costruzione di un'Italia cobelligerante a fianco degli Alleati. Nelle zone

---

<sup>22</sup> Vedi G. CONTI, *Il Primo Raggruppamento Motorizzato*, Roma, Ufficio Storico SME, 2013, pp. 23-56; F. MALGERI, *La cobelligeranza italiana 1943-1945*, Roma, Ufficio Storico SME, 1998.

<sup>23</sup> Per tutti vedi U. FURLANI, *La battaglia di Monte Lungo. I bersaglieri della guerra di liberazione*, Udine, Gaspari, 2017.

<sup>24</sup> Cfr. CISM, *La partecipazione delle Forze Armate alla guerra di liberazione e di resistenza*, cit., pp. 80-115; MALGERI, *La cobelligeranza italiana*, cit., pp. 93-122.

<sup>25</sup> PAVONE, *Una guerra civile*, cit., pp. 135-143; 299-310.

occupate fiorirono nuclei di Resistenza civile e armata, formati da cittadini, soldati sbandati, internati evasi e giovani volontari<sup>26</sup>.

Le truppe italiane cobelligeranti rappresentarono una realtà numericamente crescente e strategicamente rilevante nel panorama della guerra di Liberazione. Il Primo Raggruppamento Motorizzato, costituito alla fine del 1943, contava circa 5.000 uomini, fra ufficiali e truppa. Nel marzo 1944 vide la luce il Corpo Italiano di Liberazione (CIL), che ampliò considerevolmente le forze disponibili, raggiungendo circa 20.000 unità suddivise in due divisioni: la "Legnano" e la "Friuli". A partire dalla metà del 1944, e pienamente operativi nel 1945, si formarono i Gruppi di Combattimento, articolati secondo il modello organizzativo anglo-americano, che arrivarono a contare complessivamente circa 50.000 militari.

I sei Gruppi di Combattimento furono così denominati: "Folgore", in omaggio alla divisione paracadutisti caduta a El Alamein; "Legnano", richiamando la tradizione dell'omonimo Corpo d'Armata della Prima guerra mondiale; "Cremona", proseguendo l'eredità dell'antica brigata; "Friuli", riprendendo la divisione già operante nel CIL; "Mantova", legata alla memoria storica del Regio Esercito; infine, la "Piceno", ispirata a un riferimento territoriale.

Questa progressiva ricostituzione e riorganizzazione delle forze italiane confermò il crescente impegno del Paese nel contribuire, accanto agli Alleati, alla liberazione della penisola dal dominio nazifascista.

La dissoluzione del Regio Esercito nel settembre 1943 produsse dunque un duplice fenomeno: da un lato, la formazione spontanea delle prime bande partigiane; dall'altro, il tentativo, nel Mezzogiorno liberato, di ricostruire unità militari regolari fedeli alla monarchia. Accanto a quanti intrapresero la lotta armata nelle brigate partigiane, vi furono coloro che scelsero la via del sacrificio sotto le insegne delle Forze Armate cobelligeranti. Due percorsi paralleli, entrambi legittimi e, come si vedrà, destinati ad avvicinarsi: molti partigiani, infatti, confluirono nei reparti regolari, confermando la volontà di riscatto

---

<sup>26</sup> Sulle cifre dei militari cobelligeranti: STEFANNI, *La storia della guerra di liberazione*, cit., pp. 123-147.

morale e il desiderio di costruire una nuova Italia democratica e repubblicana<sup>27</sup>.

Questa volontà di riscatto trovò una prima concreta espressione nella ricostruzione delle unità regolari cobelligeranti

*Il mito del "tutti a casa" e la realtà storica*

La dissoluzione delle Forze Armate italiane dopo l'8 settembre 1943 ha alimentato, nella memoria collettiva il consolidarsi di una narrazione stereotipata, sintetizzata dall'espressione "tutti a casa". Tale rappresentazione dovuta anche al successo di celebri opere cinematografiche, rifletteva il sentimento diffuso di una popolazione stremata e sfiduciata, che si rispecchiava nell'immagine di un esercito disgregato, privo di direzione e animato più da opportunismo e disillusione che da volontà di resistenza.

---

<sup>27</sup> Per un computo delle perdite umane si veda: CISM, *La partecipazione delle Forze Armate alla guerra di liberazione e di resistenza*, cit., pp. 60-63. Secondo i dati ufficiali raccolti dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito e da fonti storiografiche accreditate, il tributo di sangue pagato dalle forze armate italiane cobelligeranti durante la guerra di liberazione fu molto rilevante. Si stimano circa 5.927 caduti (tra ufficiali, sottufficiali e soldati), 12.281 feriti e circa 2.000 dispersi nei soli reparti regolari operativi (Primo Raggruppamento Motorizzato, Corpo Italiano di Liberazione, Gruppi di Combattimento). Queste cifre vanno integrate con quelle relative agli italiani impiegati nei servizi logistici alleati (ex-prigionieri), che subirono ulteriori perdite, anche se di più difficile quantificazione precisa.

<i>Formazione</i>	<i>Caduti</i>	<i>Feriti</i>	<i>Dispersi</i>
Primo Raggruppamento Motorizzato	circa 400	circa 850	circa 50
Corpo Italiano di Liberazione (CIL)	1.868	5.187	200
Gruppi di Combattimento	3.000-3.200	circa 6.000	1.000
<b>Totale stimato</b>	<b>circa 5.927</b>	<b>circa 12.281</b>	<b>circa 2.000</b>

Le cifre sono tratte da rapporti ufficiali del Ministero della Difesa pubblicati nell'opera collettiva di Stefanni e confrontati con i dati riepilogativi di Rochat e Montanari: STEFANNI, *La storia della guerra di liberazione*, cit., pp. 412-427; ROCHAT, *Le guerre italiane*, cit., pp. 578-580; M. MONTANARI, *L'Esercito italiano nella guerra di liberazione 1943-1945*, Roma, Stato Maggiore Esercito, 2003, pp. 345-355.

Ma il quadro è ben più complesso. Accanto a episodi di sbandamento e di resa, determinati dall'assenza di direttive chiare e dalla superiorità delle forze tedesche, si registrarono numerosi casi di resistenza armata, di fedeltà alla patria e di volontà di riscatto. Come accennato, gli scontri di Porta San Paolo a Roma, la difesa in Corsica, le Quattro Giornate di Napoli, le azioni spontanee in Sardegna e altrove dimostrano che una parte significativa dei militari italiani rifiutò la passività, cercando di opporsi all'occupazione.

Ugualmente fece chi scelse di slancio la lotta partigiana. In Piemonte, la Valle di Susa e le valli del Cuneese furono tra le prime zone in cui si formarono i gruppi di ribelli, spesso guidati da ex ufficiali dell'esercito. In Liguria, in Toscana, in Emilia e in Lombardia sorsero nuclei spontanei, sostenuti dalle prime cellule del Comitato di Liberazione Nazionale. I gruppi, ancora privi di un vero coordinamento, si armavano con residui bellici e armi sottratte ai depositi militari abbandonati. Come sottolinea Claudio Pavone: "Le prime bande partigiane nacquero più per impulso di sopravvivenza che per calcolo politico: la fuga dall'arresto e dalla deportazione fu, all'inizio, il movente primario della scelta di salire in montagna"<sup>28</sup>.

Non va dimenticata la scelta drastica e coraggiosa compiuta da circa 600.000 Internati Militari Italiani (IMI), che rifiutarono l'adesione alla Repubblica Sociale Italiana, accettando la deportazione e condizioni di prigionia durissime. Un atto di resistenza morale antifascista di dimensioni imponenti<sup>29</sup>.

---

<sup>28</sup> PAVONE, *Una guerra civile*, cit., p. 71.

<sup>29</sup> Dopo l'armistizio circa 600.000 militari italiani furono catturati dalle forze tedesche e internati in Germania e nei territori occupati. I soldati italiani rifiutarono in larga maggioranza di aderire alla Repubblica Sociale Italiana (RSI) o di continuare a combattere a fianco della Wehrmacht, motivo per cui non furono considerati prigionieri di guerra (status garantito dalle convenzioni internazionali), ma furono classificati come "Internati Militari Italiani" (IMI). Una nuova categoria creata unilateralmente dalla Germania nazista che consentì di negare loro la protezione prevista dalla Convenzione di Ginevra del 1929 e di sottoporli a condizioni durissime: lavori forzati, privazioni materiali, maltrattamenti sistematici. Secondo le stime ufficiali, circa 50.000 IMI morirono nei campi di internamento per stenti, malattie o violenze. La memoria degli IMI è rimasta a lungo ai margini della narrazione pubblica della Resistenza, anche se negli ultimi decenni, grazie a numerosi studi, è stata progressivamente rivalutata come una forma non armata, ma eroica, di resistenza all'oppressore. Cfr. MINISTERO DELLA DIFESA, *Dossier IMI: Rapporti*

La storiografia più recente ha ormai ampiamente demolito il mito del “tutti a casa”, riconoscendo come l’8 settembre non fu solo il momento del collasso, ma anche l’inizio di un nuovo ciclo di impegno civile e militare per la rinascita dell’Italia libera e democratica<sup>30</sup>.

Come ha sottolineato Claudio Pavone, “La dissoluzione dello Stato monarchico-fascista, provocata dall’armistizio, fu insieme un crollo e una nascita: nacque allora, pur nella frammentarietà e nella precarietà, una nuova iniziativa politica e militare”<sup>31</sup>.

### 3. *La costituzione delle unità regolari cobelligeranti*

All’indomani dell’armistizio di Cassibile, mentre le istituzioni statali crollavano e le Forze Armate italiane si dissolvevano, il Regno del Sud, sotto la guida del governo Badoglio, intraprese un difficile ma determinato processo di ricostruzione militare. L’obiettivo era duplice: da un lato, riscattare l’onore nazionale attraverso una partecipazione attiva alla liberazione della penisola; dall’altro, ottenere il pieno riconoscimento politico da parte degli Alleati, superando lo stigma di nazione sconfitta e occupata.

La rinascita delle forze armate seguì tre tappe fondamentali: la costituzione del Primo Raggruppamento Motorizzato, l’organizzazione del Corpo Italiano di Liberazione (CIL) e, successivamente, la creazione dei Gruppi di Combattimento, modellati sugli standard anglo-americani. Anche la Marina e l’Aviazione furono rapidamente

---

*ufficiali e testimonianze 1943-1945*, Roma, Ufficio Storico, 1993. SCHREIBER, *I militari italiani internati in Germania*, cit., testo fondamentale basato su documentazione d’archivio; A. NERI, *Gli IMI. La lunga prigionia dei soldati italiani dopo l’8 settembre 1943*, Milano, Mursia, 2002, pp. 50-83; L. VILLA, *Gli internati militari italiani. Una resistenza senz’armi 1943-1945*, Torino, Einaudi, 2012. Sulle condizioni di prigionia degli IMI e la loro resistenza morale, si veda: L. GANAPINI, *La repubblica delle camicie nere. I combattenti, i politici, gli amministratori*, Milano, Garzanti, 1999, pp. 392-400

<sup>30</sup> In questo senso PAVONE, *Una guerra civile*, cit.; ROCHAT, *Le guerre italiane*, cit., pp. 571-580; E. GENTILE, *La Grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

<sup>31</sup> PAVONE, *Una guerra civile*, cit., p. 65.

riorganizzate, offrendo un contributo prezioso alle operazioni navali e aeree durante la Campagna d'Italia<sup>32</sup>.

La ricostituzione delle forze armate italiane cobelligeranti fu non solo un'esigenza militare, ma un fondamentale atto di volontà politica teso a riaffermare l'esistenza stessa dello Stato italiano sulla scena internazionale.

### *Il Primo Raggruppamento Motorizzato*

La prima concreta manifestazione di una volontà di riscatto fu la costituzione del Primo Raggruppamento Motorizzato, formalizzata il 27 novembre 1943. In quell'embrione di esercito risorto si raccolsero la speranza e l'orgoglio di un'Italia che non voleva arrendersi. Posta al comando del generale Vincenzo Dapino<sup>33</sup>, l'unità contava inizialmente circa 5.387 uomini, di differente provenienza: soldati e ufficiali del disciolto Regio Esercito, in particolare dai reparti della Divisione "Legnano" e della Divisione "Mantova"; militari sbandati sfuggiti alla cattura tedesca dopo l'armistizio; e volontari reclutati nel sud liberato, spesso giovani ufficiali e sottufficiali animati da una forte motivazione patriottica.

Il reclutamento avveniva principalmente tramite bandi di arruolamento pubblicati dalle autorità militari cobelligeranti, con l'appoggio delle autorità alleate; gli uffici di reclutamento furono istituiti a Brindisi, Taranto e successivamente anche a Bari e Lecce, raccogliendo sia militari reduci da sbandamenti sia nuovi volontari civili che desideravano contribuire al riscatto nazionale.

Nonostante l'entusiasmo, il livello di equipaggiamento e preparazione era disomogeneo. Inizialmente il reparto disponeva di 707 automezzi, 58 pezzi d'artiglieria, 60 mitragliatrici e 48 mortai. I soldati

---

<sup>32</sup> Sul contesto della riorganizzazione delle forze italiane cobelligeranti si vedano: MALGERI, *La cobelligeranza italiana*, cit., pp. 42-70; MONTANARI, *L'Esercito italiano nella guerra di liberazione*, cit., pp. 210-230; G. ROCHAT, *La seconda guerra mondiale*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 388-392.

<sup>33</sup> (1891-1957). Combatté in Libia e nella Grande Guerra; in Africa e in Etiopia assumendo nel 1939 il comando dell'8° Reggimento Alpini con il grado di Tenente Colonnello. Per il suo servizio, Dapino fu insignito di numerose onorificenze, tra cui la medaglia d'argento al valor militare e il titolo di Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia. Nel 1952 fu promosso tenente generale nella riserva militare; vedi [https://it.wikipedia.org/wiki/Vincenzo\\_Dapino](https://it.wikipedia.org/wiki/Vincenzo_Dapino).

avevano armamenti italiani di vecchia generazione (fucili Carcano, mitragliatrici Breda), mentre solo gradualmente furono forniti materiali britannici e americani, soprattutto veicoli e mortai.

La struttura del Raggruppamento comprendeva: il 67° Reggimento Fanteria "Legnano", cuore operativo dell'unità; il 11° Reggimento Artiglieria "Legnano", dotato di pezzi da 75/18 e obici leggeri inglesi; il Battaglione Bersaglieri "Goito", forza mobile d'élite; le compagnie del genio, dei trasporti, della sanità e della polizia militare.

Dal punto di vista morale, la forza del Raggruppamento risiedeva nella determinazione individuale di riscattare l'onore nazionale: molti ufficiali, consapevoli delle difficoltà, infusero nei reparti un forte spirito combattivo e patriottico<sup>34</sup>.

Il primo impegno operativo avvenne tra il 7 e il 16 dicembre 1943 nella battaglia di Monte Lungo, combattuta accanto alla 5<sup>a</sup> Armata statunitense (Gen. Mark W. Clark). Nonostante le difficoltà iniziali, l'esperienza di Monte Lungo segnò un momento fondamentale per la credibilità militare italiana, come sarà approfondito più avanti. Il combattimento fu durissimo: il terreno montuoso, il freddo intenso, le fortificazioni tedesche della Linea Gustav resero il compito estremamente difficile. Alla fine, la conquista definitiva di Monte Lungo, ottenuta al costo di 79 morti e 170 feriti, fu un successo dal forte valore politico e morale: il Primo Raggruppamento Motorizzato si guadagnò così il rispetto degli Alleati e pose le basi per un ampliamento del contributo militare italiano alla guerra di liberazione<sup>35</sup>.

#### *Il Corpo Italiano di Liberazione (CIL): nascita, struttura e operazioni*

Il successo, seppur costoso, conseguito dal Primo Raggruppamento Motorizzato nella battaglia di Monte Lungo convinse gli Alleati della volontà e della capacità del rinato esercito italiano di contribuire in maniera più organica allo sforzo bellico. Su impulso

---

<sup>34</sup> Sulla formazione, struttura, qualità umana e l'impiego operativo del Primo Raggruppamento Motorizzato si vedano: R. CADORNA, *10 Settembre 1943*, Milano, Mursia, 1964, pp. 223-230; MALGERI, *La cobelligeranza italiana*, cit., pp. 70-88; CONTI, *Il Primo Raggruppamento Motorizzato*, cit., pp. 45-105.

<sup>35</sup> Insiste in questo senso M. COLTRINARI, *Il Corpo Italiano di Liberazione e Ancona. Il passaggio del fronte: giugno-luglio 1944- il tempo delle oche verdi e del lardo rosso*, Ancona, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2014, pp. 69-83.

britannico e americano, si avviò così un processo di ampliamento delle forze italiane regolari, che condusse, nella primavera del 1944, alla creazione del Corpo Italiano di Liberazione (CIL)<sup>36</sup>.

Formalmente costituito il 18 aprile 1944, il CIL fu posto al comando del generale Umberto Utili, veterano di lunga esperienza, già distintosi sul fronte orientale<sup>37</sup>. Il Corpo raccolse circa 20.000 uomini, suddivisi in due divisioni composite, anche se, per esigenze operative, l'organico effettivo risultò più simile a quello di una divisione rinforzata. La struttura del CIL comprendeva: due brigate di fanteria, un reggimento artiglieria su tre gruppi, unità di supporto del genio, sanità, trasmissioni e servizi logistici, un battaglione guastatori d'élite.

La sua struttura operativa prevedeva la 1<sup>a</sup> Divisione "Nembo", formata principalmente da unità paracadutiste sopravvissute alla dissoluzione post-armistizio, comandante il Generale Giorgio Morigi. La Nembo era composta da circa 9.000 uomini, tra paracadutisti, fanteria leggera e artiglieria. La 2<sup>a</sup> Divisione Speciale (denominazione provvisoria, non ufficiale) era invece costituita da reparti di fanteria convenzionale, artiglieria, genio e trasporti. Era comandata dal Generale Umberto Utili, prima del comando di tutto il CIL, che diresse operativamente circa 11.000 uomini.

L'equipaggiamento fu prevalentemente fornito dagli Alleati e comprendeva armamenti inglesi e americani (fucili Enfield, mitragliatrici Browning, artiglieria da 25 libbre e obici da 105 mm). Dal punto di vista operativo, il CIL venne integrato nel dispositivo della 8<sup>a</sup> Armata britannica, operando inizialmente in compiti ausiliari e di presidio, ma ben presto partecipando ad azioni offensive di rilievo.

Le principali operazioni che videro impegnato il CIL furono la battaglia di Filottrano (luglio 1944), nelle Marche, dove i reparti italiani conquistarono il centro strategico contro una difesa tedesca agguerrita, la progressiva avanzata attraverso l'Italia centrale, sostenendo azioni contro postazioni tedesche lungo il fiume Metauro e nella fase

---

<sup>36</sup> Sulla formazione, la struttura organizzativa e la composizione del Corpo Italiano di Liberazione si vedano: U. UTILI, *Il Corpo Italiano di Liberazione*, Roma, Ufficio Storico SME, 1946; MALGERI, *La cobelligeranza italiana*, cit., pp. 89-115; MONTANARI, *L'Esercito italiano nella guerra di liberazione*, cit.

<sup>37</sup> (1895-1952) Tenente nella Grande guerra, combatté in Africa orientale in Grecia e sul fronte russo con lo CSIR. Con il CIL fu alle dipendenze dell'8° Armata Britannica: cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Umberto\\_Utili](https://it.wikipedia.org/wiki/Umberto_Utili).

finale della liberazione delle Marche<sup>38</sup>. La battaglia di Filottrano, in particolare, costò al CIL 1.149 perdite tra morti, feriti e dispersi, ma rappresentò una dimostrazione decisiva della piena affidabilità militare delle forze italiane cobelligeranti.

Massimo Coltrinari coglie come la partecipazione del CIL alla battaglia di Ancona e a Filottrano significò per l'Esercito Italiano tronare a un "ruolo di grandissima responsabilità":

I mesi in cui il Corpo Italiano di Liberazione sarà operativo nelle Marche, dalla fine di giugno a settembre [1944], furono mesi di esame e di attenta osservazione per le nostre Armi e per i nostri combattenti [...] dal Tronto al Montefeltro, percorrendo tutte le Marche [... il CIL] combatteva senza sapere di essere prossimo alla fine del suo ciclo operativo. E non sapeva che dal suo comportamento sarebbero dipese decisioni che avrebbero inciso sul futuro dell'Italia come Nazione e come Stato<sup>39</sup>.

La fiducia degli Alleati era stata riconquistata, insieme all'onore. Così, nel 1 settembre 1944, in vista delle operazioni sulla Linea Gotica, il CIL venne sciolto come corpo autonomo: i suoi uomini furono redistribuiti nei sei Gruppi di Combattimento organizzati sul modello anglo-americano, con un equipaggiamento completo britannico.

Il Corpo Italiano di Liberazione rappresentò dunque il primo vero strumento operativo della nuova Italia cobelligerante, testimoniando sul campo il riscatto morale e politico dell'esercito italiano.

Con il progressivo evolversi delle esigenze operative, fu necessario riorganizzare le forze italiane: nacquero così i Gruppi di Combattimento.

*I Gruppi di Combattimento: organizzazione, addestramento e impiego operativo*

Dopo lo scioglimento del Corpo Italiano di Liberazione nel settembre 1944, il processo di ricostruzione delle forze armate italiane

---

<sup>38</sup> Sulle principali operazioni del CIL, con particolare attenzione alla battaglia di Filottrano e al successivo scioglimento del Corpo, si vedano: G. SANTARELLI, *La battaglia di Filottrano. 30 giugno - 9 luglio 1944*, Filottrano, Comune di Filottrano, 2004; ROCHAT, *La seconda guerra mondiale*, cit., pp. 393-395; F. STEFANI, *La storia della guerra di liberazione*, vol. II, Roma, Ufficio Storico SME, 1971, pp. 112-117.

<sup>39</sup> COLTRINARI, *Il Corpo Italiano di Liberazione e Ancona*, cit., p. 30.

cobelligeranti si articolò nella creazione dei Gruppi di Combattimento. Queste formazioni, modellate sulla struttura delle brigate britanniche, costituirono il nucleo operativo dell'Esercito Italiano nella fase finale della guerra.

Vennero costituiti sei Gruppi di Combattimento, ciascuno intitolato a una regione o a una città simbolica per la storia nazionale: "Cremona" (Gen. Clemente Primieri), "Friuli" (Gen. Arturo Scattini), "Folgore" (Gen. Giorgio Morigi), "Legnano" (Gen. Umberto Utili)<sup>40</sup>, "Mantova" (Gen. Ettore De Blasi), "Piceno" (Gen. Giovanni Magli). Questi ufficiali superiori erano veterani del Regio Esercito, molti dei quali avevano già maturato esperienze nei teatri di guerra del fronte alpino, africano o balcanico durante il conflitto mondiale. Il loro compito fu delicato: riorganizzare rapidamente truppe eterogenee e motivarle per il nuovo impegno a fianco degli Alleati.

Ogni Gruppo di Combattimento contava circa 4.500-5.000 uomini, articolati su due reggimenti di fanteria, un reggimento di artiglieria campale, unità specialistiche di genio, trasmissioni, sanità e servizi logistici.

Tutti i reparti furono completamente riarmati ed equipaggiati con materiale britannico, comprese armi leggere, mortai da 3 pollici, artiglieria da 25 libbre e veicoli da trasporto.

L'addestramento dei Gruppi si svolse nel sud Italia tra ottobre e dicembre 1944, sotto la supervisione di ufficiali della 8<sup>a</sup> Armata britannica. Vennero adottate tattiche operative flessibili: mobilità d'assalto, cooperazione stretta tra fanteria e artiglieria, rapido superamento delle linee difensive nemiche<sup>41</sup>.

Dal punto di vista operativo, il "Cremona" combatté in Romagna, nella zona di Alfonsine, e successivamente partecipò alla liberazione di Ferrara e Venezia. Il "Friuli" operò in Romagna e partecipò alla liberazione di Bologna nell'aprile 1945. Il "Folgore", formato da veterani paracadutisti, combatté sul fronte dell'Appennino tosco-emiliano, distinguendosi a Tossignano e Borgo Tossignano. Il "Legnano"

---

<sup>40</sup> Cfr. L. MANES, *Il gruppo di combattimento "Legnano"*, Zanica, Soldiershop, 2021.

<sup>41</sup> Sull'organizzazione, la struttura interna e l'addestramento dei Gruppi di Combattimento si vedano: MONTANARI, *L'Esercito italiano nella guerra di liberazione*, cit., pp. 250-272.

prese parte alla liberazione di Piacenza e intervenne nell'inseguimento delle forze tedesche in ritirata verso il Brennero. Il "Mantova" fu impegnato nella zona di Verona e nelle operazioni di controllo del Veneto. Il "Piceno", costituito in ritardo e con uomini spesso non completamente addestrati, venne destinato a compiti logistici e di presidio<sup>42</sup>.

Nel corso della primavera del 1945, durante l'offensiva finale lanciata il 9 aprile dalla 5<sup>a</sup> Armata americana e dalla 8<sup>a</sup> Armata britannica, i Gruppi di Combattimento italiani si trovarono in prima linea: contribuirono al forzamento del fiume Senio, attraversarono il Po, liberarono importanti centri urbani del nord Italia e concorsero alla capitolazione finale delle forze tedesche.

Il valore militare dimostrato dai soldati italiani fu riconosciuto ufficialmente sia dal comando alleato che dal governo provvisorio italiano, sancendo il pieno reinserimento dell'Italia tra le nazioni combattenti per la libertà<sup>43</sup>.

#### *Esercito Cobelligerante Italiano e la Marina Cobelligerante*

Parallelamente alla formazione dei Gruppi di Combattimento, prese progressivamente corpo l'Esercito Cobelligerante Italiano: una struttura militare regolare, posta sotto il comando del Regno del Sud, inquadrata operativamente dai comandi alleati ma destinata a rappresentare il risorgere delle forze armate nazionali.

L'Esercito Cobelligerante, formato a partire dall'autunno del 1943, raggiunse nel 1945 una consistenza di circa 200.000 uomini<sup>44</sup>, distribuiti tra i Gruppi di Combattimento, unità territoriali di presidio, reparti logistici e scuole militari di nuova costituzione.

---

<sup>42</sup> Sull'impiego operativo dei singoli Gruppi di Combattimento si consultino: ROCHAT, *La seconda guerra mondiale*, cit., pp. 399-402; A. MONTANARI, *La guerra di liberazione in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 145-160; UFFICIO STORICO SME, *Gruppi di Combattimento 1944-1945. Documenti e testimonianze*, Roma, 1990.

<sup>43</sup> Sul significato politico e militare della partecipazione italiana alle operazioni finali e sulla riabilitazione internazionale dell'Italia si vedano: PAVONE, *Una guerra civile*, cit., pp. 355-368; STEFANI, *La storia della guerra di liberazione*, cit., pp. 203-211.

<sup>44</sup> Sulla consistenza numerica e l'organizzazione dell'Esercito Cobelligerante si vedano: MONTANARI, *L'Esercito italiano nella guerra di liberazione*, cit., pp. 272-280.

Questa ricostruzione avvenne sotto vincoli molto severi posti dagli Alleati: limitazione degli armamenti pesanti, divieto di ricostituzione di grandi unità corazzate o autonome, stretta supervisione sulle operazioni e sugli equipaggiamenti. La necessità di evitare il ripetersi di una forza armata indipendente, potenzialmente instabile, condusse a una costruzione graduale, subordinata e controllata<sup>45</sup>.

Tuttavia, all'interno di queste limitazioni, l'Esercito Cobelligerante riuscì a dare prova di professionalità, dedizione e spirito di sacrificio, contribuendo sia alla liberazione del territorio sia alla rinascita dell'identità nazionale.

Accanto all'esercito, la Marina Cobelligerante Italiana ebbe un ruolo meno appariscente ma altrettanto significativo. Subito dopo l'armistizio, buona parte della flotta italiana, seguendo le istruzioni concordate con gli Alleati, si trasferì a Malta o si consegnò nei porti controllati dagli anglo-americani<sup>46</sup>.

La Marina Cobelligerante operò soprattutto in attività antisommersibile nell'Adriatico e nello Ionio, scorte di convogli alleati, bonifica di mine sui litorali italiani, trasporto truppe e materiali nelle operazioni della campagna d'Italia. La componente più attiva fu rappresentata dalla Regia Marina Militare, affiancata dalla Regia Marina Ausiliaria (formata da navi mercantili requisite) e dalla Marina Militare del Sud, che gestiva la logistica e i trasporti.

Nonostante le limitazioni operative imposte dagli Alleati, la Marina Cobelligerante riuscì a mantenere un profilo d'onore, salvaguardando l'eredità navale italiana e preparando la transizione verso la Marina della futura Repubblica.

Il contributo dell'Esercito e della Marina cobelligeranti, sebbene spesso oscurato dalla narrazione resistenziale, risultò essenziale nel

---

<sup>45</sup> Sui vincoli imposti dagli Alleati alla ricostruzione dell'esercito italiano vedi ROCHAT, *La seconda guerra mondiale*, cit., pp. 395-398.

<sup>46</sup> Sulle operazioni della Marina Cobelligerante si consultino: A. SANTONI, *La Marina italiana nella seconda guerra mondiale*, Roma, Ufficio Storico Marina Militare, 1990, vol. VII, pp. 15-52; G. GIORGERINI, *Uomini sul fondo. Storia del sommergibilismo italiano*, Milano, Mondadori, 1994, pp. 403-418.

ristabilire il prestigio militare italiano e nel facilitare, già dal 1944-1945, il reinserimento del Paese nella comunità internazionale<sup>47</sup>.

*Organizzazione e Impiego delle Forze Armate Cobelligeranti Italiane (1943-1945)*

<i>Unità</i>	<i>Composizione</i>	<i>Teatri</i>	<i>Date operative</i>
Primo Raggruppamento Motorizzato	1 brigata motorizzata (circa 5.500 uomini)	Partecipazione alla battaglia di Monte Lungo	nov.43-apr.44
Corpo Italiano di Liberazione (CIL)	Due divisioni composite (circa 22.000 uomini)	Operazioni sulla Linea Gustav e Linea Gotica	apr.-set.44
Gruppi di Combattimento	6 gruppi (~4.500-5.000 uomini ciascuno)	Offensiva finale nella Valle Padana	ott.44-mag.45
Esercito Cobelligerante Italiano (totale)	Circa 200.000 uomini in totale	Supporto alle operazioni alleate, presidio, logistica	set.43-mag.45
Marina Cobelligerante Italiana	Flotta di naviglio militare e ausiliario sotto comando Alleato	Scorte convogli, dragaggio mine, operazioni antisommergibile	set.43-mag.45

#### *4. Il ruolo delle forze di polizia e dei corpi speciali*

Se la dissoluzione delle strutture militari italiane dopo l'armistizio rappresentò uno dei momenti più drammatici della storia nazionale, parallelamente la sopravvivenza di alcuni corpi speciali e delle forze di polizia consentì di preservare nuclei fondamentali di resistenza, legalità e dignità istituzionale. Accanto ai reparti regolari delle Forze Armate, furono infatti l'Arma dei Carabinieri, la Guardia di Finanza, l'Aeronautica e la Marina a sostenere con determinazione, nei modi e nelle forme possibili, l'impegno per la liberazione e la rinascita del Paese.

Le loro vicende testimoniano un'Italia che, pur travolta dal crollo statale, seppe opporsi all'occupazione e contribuire alla ricostruzione

---

<sup>47</sup> Sull'importanza politica del contributo militare regolare alla liberazione e alla successiva transizione democratica ancora PAVONE, *Una guerra civile*, cit., pp. 372-381.

nazionale, con una forza morale che si tradusse in azioni concrete sul territorio.

*L'Arma dei Carabinieri nella Resistenza e nella guerra regolare*

Dopo l'armistizio, l'Arma dei Carabinieri si trovò di fronte a una difficile scelta: dissolversi come imposero le nuove autorità tedesche e repubblicane, oppure continuare la propria missione al servizio del Paese, pur in condizioni di clandestinità.

In molte aree d'Italia, furono proprio i carabinieri a mantenere, almeno in parte, un senso di continuità istituzionale, ponendosi al servizio della popolazione civile e della nascente Resistenza. In Piemonte, Toscana, Lazio e Abruzzo, gruppi di carabinieri formarono nuclei clandestini, collaborando con i partigiani nella raccolta di armi, informazioni e vettovaglie, e talvolta assumendo il comando di intere bande partigiane<sup>48</sup>.

Al tempo stesso, nei territori già liberati dagli Alleati, l'Arma si ricostituì in forma regolare. Con la creazione dei Nuclei Carabinieri per la Guerra di Liberazione, voluti dal governo Badoglio e sostenuti dal Comando Supremo Alleato, venne ridata una struttura organica a quelle forze che avevano saputo sfuggire alla cattura o alla dispersione<sup>49</sup>. I Carabinieri assunsero così compiti fondamentali: vigilanza sui territori liberati, controllo delle retrovie militari, repressione delle infiltrazioni nemiche e tutela dell'ordine pubblico.

Non meno drammatico fu il prezzo pagato dall'Arma per la sua fedeltà all'ideale di libertà: secondo fonti ufficiali, furono circa 4.500 i carabinieri caduti tra il 1943 e il 1945, molti dei quali deportati in Germania o fucilati per essersi rifiutati di collaborare con l'occupante<sup>50</sup>.

---

<sup>48</sup> Sulla partecipazione dei Carabinieri nella Resistenza si veda G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. 10, Milano, Feltrinelli, 1990, pp. 125-143; ROCHAT, *La seconda guerra mondiale*, cit., pp. 402-405.

<sup>49</sup> Cfr. UFFICIO STORICO ARMA DEI CARABINIERI, *I Carabinieri nella guerra di Liberazione 1943-1945*, Roma, 1994, pp. 55-78.

<sup>50</sup> Le perdite dell'Arma durante la guerra di Liberazione sono citate in ROCHAT, *La seconda guerra mondiale*, cit., p. 410.

### *La Guardia di Finanza e le missioni clandestine*

La Guardia di Finanza, meno numerosa ma altrettanto determinata, svolse anch'essa un ruolo di rilievo sia nel sostegno alla Resistenza sia nella guerra regolare. Subito dopo l'8 settembre 1943, numerosi nuclei di finanzieri si unirono spontaneamente ai gruppi partigiani, soprattutto nelle regioni alpine e prealpine, dove la conoscenza del territorio e delle vie di comunicazione risultò preziosa<sup>51</sup>.

Fin dal gennaio 1944, il governo del Sud costituì ufficialmente il Comando dei Finanzieri per la Guerra di Liberazione, formalizzando la presenza della Guardia di Finanza all'interno dell'apparato bellico cobelligerante. I finanzieri operarono non soltanto come forza militare ausiliaria, ma furono impiegati in attività particolarmente delicate: sabotaggi ai danni delle infrastrutture tedesche, raccolta di informazioni sui movimenti nemici, sostegno ai trasporti clandestini di materiali bellici e persone<sup>52</sup>.

Nel dopoguerra, il contributo della Guardia di Finanza fu pienamente riconosciuto non solo per l'impegno militare, ma anche per la funzione di controllo economico e di repressione del mercato nero che, nel contesto fragile dell'Italia liberata, costituiva una minaccia alla stabilità sociale.

### *La partecipazione dell'Aeronautica e della Marina*

La ricostruzione delle forze armate italiane cobelligeranti, iniziata con il Primo Raggruppamento Motorizzato e il Corpo Italiano di Liberazione, coinvolse anche l'Aeronautica e la Marina, che, pur duramente provate dall'armistizio e dalle divisioni interne, seppero offrire un contributo non trascurabile allo sforzo alleato.

L'Aeronautica Cobelligerante Italiana, costituita nell'autunno del 1943, raccolse circa 6.000 uomini e 281 velivoli, spesso vetusti e bisognosi di riparazioni. I reparti aerei italiani furono rapidamente integrati nel dispositivo alleato, partecipando a operazioni di ricognizione strategica, scorta ai convogli e bombardamenti tattici lungo la penisola italiana. Tra le unità più attive si distinsero il 51° Stormo

---

<sup>51</sup> Cfr. M. TOSTI, *I Finanzieri nella Guerra di Liberazione*, Roma, Ufficio Storico Guardia di Finanza, 2004.

<sup>52</sup> Per il ruolo della Guardia di Finanza nel sud liberato: *idem*, pp. 75-89.

Caccia Terrestre e il 132° Gruppo Ricognizione Strategica, operanti in particolare sotto il controllo della 12<sup>a</sup> Air Force statunitense<sup>53</sup>.

Pur con mezzi limitati, l'Aeronautica Cobelligerante riuscì a garantire un sostegno prezioso alle operazioni terrestri, meritandosi il rispetto degli alleati.

Parallelamente, la Marina Cobelligerante si riorganizzò quasi immediatamente dopo l'armistizio. Gran parte delle navi superstiti raggiunse Malta o altri porti sotto controllo alleato, mettendosi a disposizione per nuove operazioni.

Con una forza di circa 20.000 marinai, la Marina si occupò principalmente della scorta ai convogli nel Mediterraneo, del dragaggio dei campi minati, e di missioni antisommergibile<sup>54</sup>. Alcuni reparti provenienti dal glorioso Decimo MAS, rimasti fedeli alla monarchia, furono riorganizzati per condurre operazioni speciali contro obiettivi tedeschi lungo le coste adriatiche<sup>55</sup>.

Il contributo combinato di Aeronautica e Marina rappresentò un elemento fondamentale per garantire la continuità dello sforzo bellico italiano e per riaffermare, anche sul mare e nei cieli, l'impegno del Paese nella causa della liberazione nazionale.

Accanto a questa rinascita delle forze armate regolari, si sviluppava un altro fondamentale fronte della lotta per la libertà: la Resistenza partigiana.

## 5. *Dalla resistenza partigiana alle unità regolari*

Se le Forze Armate regolari rappresentarono la spina dorsale visibile della Guerra di Liberazione italiana, una componente altrettanto vitale fu costituita dai partigiani che, combattendo spesso in condizioni proibitive, seppero tenere viva la tensione civile alla libertà con l'impegno militare nei mesi più bui dell'occupazione.

---

<sup>53</sup> Le operazioni aeree dei reparti cobelligeranti sono riferite da P. VARRIALE, *Caccia italiani 1943-1945*, Parma, Albertelli, 1998.

<sup>54</sup> Le attività della Marina Cobelligerante sono oggetto del lavoro di A. SANTONI, *La Marina italiana nella seconda guerra mondiale*, cit., vol. VII.

<sup>55</sup> Cfr. F. MATTESINI, *Il Decimo MAS dalla Regia Marina alla Guerra di Liberazione*, Roma, Ufficio Storico Marina Militare, 2002, pp. 188-209.

Il passaggio dalla resistenza armata spontanea all'inquadramento in formazioni regolari fu un processo lento, difficile e spesso doloroso, che vide uomini temprati dalla lotta clandestina confrontarsi con la disciplina militare e la necessità di una strategia coordinata su scala nazionale.

### *Inquadramento dei partigiani nei reparti regolari*

A partire dall'autunno del 1944, con l'avanzata alleata che liberava ampie porzioni dell'Italia centro-settentrionale, emerse con forza l'esigenza di integrare almeno parte delle formazioni partigiane nella struttura militare regolare cobelligerante.

Il Comando Supremo Italiano, in accordo con gli Alleati, elaborò piani specifici per l'inquadramento dei partigiani, con la finalità di superare la frammentazione e di conferire un riconoscimento ufficiale all'impegno di tanti combattenti<sup>56</sup>. I primi tentativi furono effettuati in Emilia-Romagna e nelle Marche, dove gruppi di patrioti formarono reparti inquadrati come Battaglioni Speciali e Gruppi Autonomi di Combattimento. Tra questi si distinse il Gruppo Combattente "Picelli", intitolato a Guido Picelli, caduto nella Guerra civile spagnola, che raccolse ex-partigiani emiliani e parmensi, successivamente inquadrati nel Corpo Italiano di Liberazione<sup>57</sup>.

Molti di questi uomini, temprati da anni di lotta irregolare, dovettero confrontarsi con nuove regole: la disciplina militare, l'obbedienza agli ordini, l'uniforme. Un passaggio non semplice, come ricordano testimonianze di comandanti partigiani come Arrigo Boldrini "Bulow", che più volte descrisse il difficile equilibrio tra spirito autonomo e necessità di coordinamento<sup>58</sup>.

---

<sup>56</sup> Sulla politica di inquadramento dei partigiani nelle forze regolari italiane si vedano: PAVONE, *Una guerra civile*, cit., pp. 475-488; A. GRAZIOSI, *L'Italia liberata 1943-1946*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 95-104.

<sup>57</sup> La formazione del Gruppo Combattente "Picelli" è illustrata da CONTI, *Il Primo Raggruppamento Motorizzato*, cit., pp. 98-112; ROCHAT, *La seconda guerra mondiale*, cit., pp. 410-413. Il Gruppo "Picelli" operò principalmente tra l'Emilia e il basso Piemonte, distinguendosi per la disciplina e la capacità di coordinamento tattico.

<sup>58</sup> Sulle difficoltà di integrazione dei partigiani nelle strutture regolari si vedano A.C. JEMOLO, *Resistenza e diritto pubblico*, Milano, Giuffrè, 1946, pp. 77-89.

*Le Brigate partigiane "nazionali" e la creazione delle Divisioni "Italiane" regolari*

Con il procedere della liberazione del nord, in particolare dopo l'inverno 1944-1945, il problema della riorganizzazione delle formazioni partigiane divenne sempre più pressante. Gli Alleati, desiderosi di evitare conflitti autonomisti e di assicurare una gestione unificata della forza militare italiana, spinsero per la creazione di grandi unità partigiane "nazionali" inquadrare sotto il comando del Regio Esercito.

Nel marzo 1945 nacquero così ufficialmente le Divisioni "Italiane" regolari, come la Divisione Cremona, la Divisione Friuli e la Divisione Legnano, costituite riunendo partigiani provenienti da diverse brigate e reparti<sup>59</sup>. Queste divisioni, formalmente equiparate ai Gruppi di Combattimento, rappresentarono il tentativo di sanare la frattura tra esercito e resistenza armata, offrendo a migliaia di combattenti la possibilità di continuare a servire l'Italia in armi sotto una bandiera comune.

La Divisione Cremona, ad esempio, si distinse nella liberazione di Venezia il 28 aprile 1945, mentre la Divisione Friuli partecipò attivamente all'offensiva finale sull'Appennino tosco-emiliano<sup>60</sup>.

La riconversione dei partigiani in militari regolari non fu però solo una questione amministrativa: significò anche un riscatto morale, la conquista di una nuova legittimità dopo anni di clandestinità e persecuzioni.

---

<sup>59</sup> Sulla creazione delle Divisioni "nazionali" regolari, fondamentali per unificare le forze combattenti italiane, si vedano MALGERI, *La cobelligeranza italiana*, cit., pp. 122-147 e CISM, *La partecipazione delle Forze Armate alla guerra di liberazione e di resistenza*, cit.

<sup>60</sup> La Divisione Cremona, formata con quadri regolari e volontari partigiani, ebbe un ruolo decisivo nella liberazione di Venezia, come documentato da ROCHAT, *La seconda guerra mondiale*, cit., pp. 422-425; S. PEL *Storia della Resistenza in Italia*, Torino, Einaudi, 2004, pp. 368-371. La Divisione Friuli, operativa nella zona tosco-emiliana, subì gravi perdite durante l'avanzata di primavera del 1945.

*Divisioni italiane costituite da partigiani inquadrati (1944-1945)*

<i>Nome Divisione</i>	<i>Zona operativa</i>	<i>Data di formazione</i>	<i>Comandante</i>	<i>Note storiche principali</i>
Divisione "Cremona"	Veneto orientale, Venezia	Gennaio 1945	Gen. Umberto Utili	Partecipò alla liberazione di Venezia (28 aprile 1945).
Divisione "Friuli"	Emilia-Romagna, Appennino tosco-emiliano	Marzo 1945	Gen. Arturo Scattini	Distinta nella liberazione dell'alta Emilia.
Divisione "Legnano"	Lombardia, Piemonte	Marzo 1945	Gen. Dardano Fenulli	Intervenuta nella liberazione di Milano e Torino.
Divisione "Mantova"	Lombardia, Veneto occidentale	Primavera 1945	Gen. Giuseppe Andreoli	Attiva nelle operazioni finali nel quadrante lombardo.
Divisione "Folgore"	Emilia centrale e settentrionale	Primavera 1945	Gen. Giorgio Morigi	Riorganizzata con personale partigiano e regolare.
Divisione "Piceno"	Marche, Romagna	Fine 1944 (formalizzata nel 1945)	Gen. Luigi Chatrian	Riorganizzata dai reparti residui del CIL e formazioni locali.

### *Rapporto tra Alleati e partigiani italianizzati*

Il rapporto tra le forze Alleate e i partigiani italiani integrati nei reparti regolari non fu privo di tensioni. Se da un lato gli anglo-americani riconoscevano il valore delle formazioni partigiane nella lotta contro i tedeschi e i fascisti, dall'altro temevano il rischio di derive rivoluzionarie o di instabilità sociale nelle zone liberate.

Molti comandanti alleati, come il generale Alexander, mostrarono apprezzamento per l'azione dei partigiani, ma insistettero affinché essi venissero rapidamente disarmati o inquadrati sotto autorità italiane regolari<sup>61</sup>. Allo stesso tempo, i partigiani italiani spesso diffidavano degli Alleati, temendo che la liberazione si traducesse in una restaurazione conservatrice e non nella costruzione di un'Italia davvero nuova e democratica.

Si tratta di un grande tema. Il rapporto tra gli Alleati e la Resistenza italiana fu caratterizzato da una collaborazione strategica, ma anche da diffidenze reciproche. In particolare, le autorità alleate, preoccupate per le possibili derive rivoluzionarie, imposero al Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI) clausole restrittive, culminate nei Protocolli di Roma del 7 dicembre 1944. Questi accordi prevedevano, tra l'altro, il disarmo delle formazioni partigiane e la cessione dei poteri al governo militare alleato al momento della liberazione dei territori. Tali disposizioni suscitarono forti critiche all'interno del CLNAI, con esponenti come Sandro Pertini che le considerarono un'ingerenza nella sovranità del movimento di liberazione<sup>62</sup>.

Numerosi episodi documentano questa tensione: a Bologna, il 21 aprile 1945, le truppe della Divisione Friuli e i partigiani della 7<sup>a</sup> Brigata GAP "Gianni" si incontrarono tra diffidenze reciproche prima di unirsi nell'ingresso in città<sup>63</sup>.

---

<sup>61</sup> I non facili rapporti tra Alleati e partigiani italiani inquadrati nei reparti regolari sono colti da GRAZIOSI, *L'Italia liberata*, cit.

<sup>62</sup> Per i rapporti tra gli Alleati e la Resistenza italiana importante il volume di T. PIFFER, *Gli alleati e la Resistenza italiana*, Il Mulino, Bologna, 2010, dove l'autore esamina i Protocolli di Roma del 7 dicembre 1944 da cui si evincono tensioni tra le richieste alleate di disarmo delle formazioni partigiane e le aspirazioni politiche del CLNAI.

<sup>63</sup> Episodi di tensione tra partigiani e truppe regolari italiane durante la liberazione delle città italiane sono analizzati da PELI, *La Resistenza in Italia*, cit., pp. 345-

In molte aree, la riconciliazione tra esercito regolare, partigiani e Alleati fu il frutto di compromessi delicati e della volontà, pur tra mille difficoltà, di mantenere l'unità nazionale come priorità assoluta.

#### 6. *Le principali campagne e battaglie*

La partecipazione italiana alla guerra di Liberazione, attraverso i reparti regolari cobelligeranti, rappresenta uno degli episodi più luminosi e insieme più sofferti della storia nazionale. Il riscatto di un esercito umiliato, disgregato e tradito dal crollo dello Stato monarchico-fascista, si realizzò passo dopo passo, montagna dopo montagna, villaggio dopo villaggio, nella difficile e lenta risalita della penisola, al fianco degli eserciti alleati.

Dietro i numeri delle unità e dei caduti, dietro le carte delle operazioni e le linee del fronte, si dispiega la storia di uomini e donne che, spesso senza speranza di gloria, affrontarono sacrifici immani per riconquistare l'onore perduto e gettare le basi di una nuova Italia.

#### *Dal sud alla linea Gotica: l'avanzata alleata e il contributo italiano*

L'8 settembre 1943, con l'armistizio firmato a Cassibile e l'improvviso collasso dell'apparato statale fascista-monarchico, l'Italia precipitò nel caos. Tuttavia, proprio nel Mezzogiorno liberato dagli anglo-americani, prese corpo una lenta ma determinata opera di riscatto nazionale. Dal riparo precario offerto dalle città di Taranto e Brindisi, il re Vittorio Emanuele III e il governo Badoglio iniziarono a ricostruire un esercito italiano fedele alla causa della liberazione.

Il Primo Raggruppamento Motorizzato, costituito il 27 novembre 1943, fu la prima formazione organica italiana a schierarsi accanto agli Alleati<sup>64</sup>. Composto da circa 5.000 uomini, raccolti tra reparti fedeli e

---

353; L. ARBIZZANI, *Guerra, nazifascismo, lotta di liberazione nel Bolognese. Luglio 1943-aprile 1945. Fotostoria*, Bologna, Amministrazione provinciale, 1975. A Bologna, l'incontro tra le forze partigiane della 7<sup>a</sup> Brigata GAP "Gianni" e le truppe regolari del Gruppo di Combattimento Friuli fu segnato da momenti di tensione, rapidamente superati grazie all'intervento di rappresentanti politici locali e del comando alleato.

<sup>64</sup> Cfr. CONTI, *Il Primo Raggruppamento Motorizzato*, cit., pp. 45-62; PELL, *La resistenza in Italia*, cit., p. 198.

volontari sfuggiti alla cattura tedesca, venne rapidamente addestrato e dotato di equipaggiamento misto anglo-americano.

La sua prima prova sul campo avvenne a Monte Lungo, tra l'8 e il 16 dicembre 1943: seppur con perdite gravi, i soldati italiani dimostrarono la volontà e la capacità di combattere con onore<sup>65</sup>. Monte Lungo non fu solo un successo tattico: fu l'atto di nascita di un nuovo esercito libero dopo la servitù fascista. Un sacrificio che restituiva onore e voce a una Patria rinnovata nel nome della libertà.

Con l'inizio del 1944, la presenza militare italiana si ampliò con la nascita del Corpo Italiano di Liberazione (CIL), forte di circa 20.000 uomini, suddivisi in due divisioni operative (Nembo e Legnano)<sup>66</sup>. Il CIL venne integrato nelle forze alleate nella complessa campagna contro la Linea Gustav, il poderoso sistema difensivo tedesco che bloccava l'accesso a Roma.

I reparti italiani parteciparono a numerose operazioni di supporto e di prima linea. Tra queste, particolarmente significativa fu la conquista di Monte Marrone (marzo 1944), già richiamata in precedenza, e che sarà approfondita nella sezione dedicata<sup>67</sup>.

Dopo la liberazione di Roma (4 giugno 1944), il CIL venne sciolto e il personale riorganizzato nei Gruppi di Combattimento, vere e proprie divisioni leggere, ciascuna intitolata a un corpo storico del Regio Esercito (Legnano, Folgore, Friuli, Cremona, Mantova, Piceno). Durante l'offensiva contro la Linea Gotica (agosto 1944-aprile 1945), i Gruppi di Combattimento italiani operarono sotto comando britannico, distinguendosi nei combattimenti in Toscana, Emilia e Romagna. Particolarmente cruenti furono gli scontri nelle valli del Senio e del Santerno, dove gli italiani affrontarono truppe tedesche esperte e ben trincerate.

Il contributo degli italiani alla liberazione del Nord fu concreto e rilevante. La liberazione di Ravenna da parte del "Cremona" (dicembre 1944), la partecipazione del "Legnano" e del "Friuli" nella

---

<sup>65</sup> Vedi F. STEFANI, *La storia della guerra di liberazione 1943-1945*, Roma, Ufficio Storico SME, vol. I, 1964, pp. 120-137.

<sup>66</sup> Cfr. MALGERI, *La cobelligeranza italiana*, cit., pp. 102-115.

<sup>67</sup> CISM, *La partecipazione delle Forze Armate alla guerra di liberazione*, cit., pp. 91-110.

battaglia per Bologna (aprile 1945), la marcia finale verso Padova e Venezia, portarono a piena maturazione il riscatto militare italiano<sup>68</sup>.

Tra questi momenti fondativi del riscatto, spicca per il suo valore simbolico la battaglia di Monte Lungo.

*Monte Lungo, la prima prova del CIL*

La battaglia di Monte Lungo costituisce il primo atto del riscatto militare italiano nella Guerra di Liberazione. Sulla cima di questa modesta altura, che dominava l'accesso alla valle del Liri e proteggeva le vie di comunicazione verso Cassino, si decise il destino simbolico del nuovo esercito italiano.

Dopo settimane di addestramento in condizioni difficili, il Primo Raggruppamento Motorizzato ricevette l'ordine di attaccare il caposaldo tedesco di Monte Lungo, allora presidiato dalla 15<sup>a</sup> Divisione Panzergrenadier. La prima azione ebbe luogo l'8 dicembre 1943, in condizioni atmosferiche proibitive, tra nebbia, freddo pungente e pioggia battente. I soldati italiani avanzarono con coraggio, ma vennero falciati dal fuoco incrociato di mitragliatrici e mortai nemici. La carenza di artiglieria pesante, di supporto aereo e di mezzi corazzati rese l'attacco estremamente difficile: su circa 5.000 uomini schierati, si contarono 84 morti, 210 feriti e 64 dispersi<sup>69</sup>.

Nonostante l'insuccesso iniziale, l'animo dei combattenti non si piegò. Il comando italiano, d'intesa con i responsabili americani della Quinta Armata, pianificò una nuova offensiva. La notte del 15 dicembre, dopo un violento bombardamento preparatorio americano, gli italiani, affiancati da elementi della 36<sup>a</sup> Divisione Texas, tornarono all'assalto. All'alba del 16 dicembre 1943, la bandiera italiana sventolava nuovamente su Monte Lungo<sup>70</sup>. Era un successo pagato a caro prezzo, ma che riscattava l'onore offeso della resa dell'8 settembre.

---

<sup>68</sup> Vedi ancora R. BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana*, Torino, Einaudi, 1964, pp. 585-612; ROCHAT, *La seconda guerra mondiale*, cit., pp. 432-440.

<sup>69</sup> Cfr. CONTI, *Il Primo Raggruppamento Motorizzato*, cit., pp. 150-162; STEFANI, *La storia della guerra di liberazione*, cit., pp. 197-202.

<sup>70</sup> F. CRAVAREZZA, T. CRAVAREZZA, *Il Battaglione Alpini Piemonte 1943-1945*, Torino, Edizioni del Capricorno, 2015; CISM, *La partecipazione delle Forze Armate alla guerra di liberazione*, cit., pp. 102-105.

La conquista di Monte Lungo ebbe un'eco profonda tra gli Alleati. Il generale Mark W. Clark, comandante della Quinta Armata, lodò pubblicamente il valore dei soldati italiani, mentre Winston Churchill menzionò il fatto davanti alla Camera dei Comuni<sup>71</sup>.

Dopo Monte Lungo, un nuovo banco di prova attendeva le forze italiane: la conquista di Monte Marrone, nelle Mainarde, tappa decisiva per la pressione sulla Linea Gustav.

### *Monte Marrone e la Linea Gustav*

Se Monte Lungo aveva simboleggiato il primo riscatto, fu a Monte Marrone che il Corpo Italiano di Liberazione dimostrò pienamente il proprio valore operativo<sup>72</sup>. Situato nelle Mainarde, tra Lazio e Molise, il massiccio rappresentava un baluardo naturale chiave per il controllo della Linea Gustav, bloccando l'avanzata alleata verso Cassino e Roma.

Nelle settimane che precedettero l'azione, gli alpini italiani si prepararono in condizioni proibitive. A marzo 1944, con i sentieri ancora ghiacciati e la neve alta, il Battaglione Alpini "Piemonte", inquadrato nel CIL, ricevette l'ordine di prendere la vetta<sup>73</sup>. L'operazione venne pianificata con cura: l'attacco doveva sfruttare la sorpresa e le capacità alpine delle truppe italiane, superiori a quelle degli occupanti tedeschi. La notte tra il 30 e il 31 marzo 1944, in un silenzio irreale, gli alpini scalarono le pendici orientali, carichi solo del necessario per il combattimento.

Alle prime luci del 31 marzo, il tenente colonnello Franco Cravarezza, al comando, guidò l'assalto finale: i reparti italiani conquistarono la cima, cogliendo di sorpresa il presidio tedesco<sup>74</sup>. La battaglia proseguì per giorni. I tedeschi lanciarono ripetuti contrattacchi,

---

<sup>71</sup> Cfr. M.W. CLARK, *Calculated Risk*, New York, Harper & Brothers, 1950, pp. 354-358; F. FUSI, *Alpini in guerra 1940-1945*, Roma, Editrice Militare, 2007, pp. 255-257.

<sup>72</sup> Tra i tanti vedi PAONE, *Monte Marrone 1944*, cit., pp. 11-29; CONTI, *Il Primo Raggruppamento Motorizzato*, cit.

<sup>73</sup> Cfr. CRAVAREZZA, *Il Battaglione Alpini Piemonte*, cit., pp. 45-60.

<sup>74</sup> Tra i molti testi vedi FUSI, *Alpini in guerra*, cit., pp. 200-210; G. BONCI, G. BRECCIA, *Le grandi vittorie dell'esercito italiano*, Roma, Newton Compton Editori, 2021, pp. 312-320.

appoggiati da artiglieria e mortai. Gli italiani resistettero eroicamente: scavando trincee nella neve, respingendo ondate nemiche, vivendo di razioni ridotte e al limite della sopravvivenza. Le perdite furono gravi: 32 alpini caduti, oltre 80 feriti, ma il Monte rimase nelle mani italiane<sup>75</sup>.

Monte Marrone divenne così l'emblema luminoso del riscatto nazionale: per la prima volta dopo l'umiliazione dell'armistizio, reparti italiani strappavano al nemico una vetta italiana, infrangendo la linea di resistenza germanica, issando su di essa la bandiera italiana, di un'Italia che c'era e non voleva soccombere<sup>76</sup>. Questo successo aumentò la pressione sulla Linea Gustav, diventando Monte Marrone un simbolo per tanti giovani volontari, provenienti da regioni diverse d'Italia, che per la prima volta dopo la tragedia dell'8 settembre, decisero di combattere per la bandiera italiana arruolandosi nelle truppe cobelligeranti.

Con la liberazione di Roma nel giugno 1944, il fronte si spostò rapidamente a nord. L'avanzata alleata attraverso la Toscana aprì la strada a nuovi, durissimi combattimenti, in particolare sull'Appennino tosco-emiliano.

#### *Emilia-Romagna e il contributo dei reparti italiani*

Dopo la liberazione di Roma nel giugno 1944 e l'avanzata attraverso la Toscana, gli Alleati puntarono a spezzare la resistenza tedesca nell'Italia settentrionale. La Linea Gotica, l'ultima grande linea difensiva tedesca, attraversava l'Appennino tosco-emiliano, dal Tirreno all'Adriatico. Fu in questo scenario durissimo che i Gruppi di Combattimento italiani, ricostituiti e addestrati, giocarono un ruolo fondamentale<sup>77</sup>.

A partire dall'autunno 1944, i reparti italiani furono impiegati in azioni di appoggio, pattugliamento e sminamento, ma anche in combattimenti veri e propri nelle valli dell'Emilia e della Romagna.

---

<sup>75</sup> Cfr. CISM, *La partecipazione delle Forze Armate alla guerra di liberazione*, cit., pp. 110-115.

<sup>76</sup> Sull'importanza simbolica della battaglia di Monte Lungo e la sua percezione tra gli Alleati, si veda: N. PAONE, *Monte Marrone 1944. Cronaca di una riscossa italiana*, Roma, Ufficio Storico SME, 1994, pp. 45-52.

<sup>77</sup> *Idem*, pp. 150-165.

I Gruppi di Combattimento “Folgore”, “Legnano” e “Cremona” si distinsero nei settori più impegnativi<sup>78</sup>. Nel gennaio 1945, ad esempio, il Gruppo di Combattimento “Folgore”, agli ordini del generale Giorgio Morigi, combatté duramente nella zona di Faenza, sfidando il rigido inverno e le difese tedesche radicate nei borghi e lungo i fiumi<sup>79</sup>. I soldati italiani si guadagnarono l’apprezzamento delle forze alleate, dimostrando disciplina, coraggio e spirito offensivo.

Tra marzo e aprile 1945, durante l’Operazione “Grapeshot” che segnò lo sfondamento definitivo della Linea Gotica, i reparti italiani combatterono aspramente sul fiume Senio, ad Alfonsine e in tutta la Romagna<sup>80</sup>. I Gruppi di Combattimento “Friuli” e “Cremona” contribuirono in maniera determinante alla liberazione di città come Lugo, Alfonsine, Russi e Ravenna<sup>81</sup>. L’avanzata fu durissima: campi minati, fiumi in piena, agguati nemici causarono pesanti perdite. Solo nel mese di aprile 1945, i Gruppi di Combattimento persero circa 1.200 uomini tra morti e feriti<sup>82</sup>. La loro partecipazione culminò nella liberazione di Bologna il 21 aprile 1945, evento simbolico che segnò la definitiva liberazione dell’Emilia-Romagna e l’inizio del crollo del fronte tedesco in Italia.

I combattenti italiani non solo riconquistarono l’onore militare, ma si riaffermarono come protagonisti della propria liberazione. Tuttavia, la gloria della liberazione fu pagata a caro prezzo. Migliaia di soldati italiani caddero, scomparvero o furono condannati a una dura prigionia nei lager tedeschi.

## 7. *I caduti, i dispersi, i reduci*

La guerra, oltre alle vittorie militari e agli avanzamenti territoriali, lascia in eredità un bilancio tragico di sofferenze umane. Anche per le

---

<sup>78</sup> Vedi ROCHAT, *Le guerre italiane*, cit., pp. 380-390; CONTI, *Il Primo Raggruppamento Motorizzato*, cit., pp. 210-215.

<sup>79</sup> Cfr. PAONE, *Monte Marrone 1944*, cit., pp. 85-90; M. MONTANARI, *La campagna d’Italia 1943-1945*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 220-230.

<sup>80</sup> Ne tratta STEFANI, *La storia della guerra di liberazione*, cit., pp. 320-335.

<sup>81</sup> Cfr. CRAVAREZZA, *Il Battaglione Alpini Piemonte*, cit.

<sup>82</sup> G. BONCI, G. BRECCIA, *Le grandi vittorie dell’esercito italiano*, cit., pp. 325-330.

Forze Armate italiane cobelligeranti, il prezzo pagato per riconquistare la libertà fu altissimo: migliaia di caduti, dispersi, internati.

In chiusura si offre una riflessione documentata sulla dimensione umana del conflitto vissuto dai soldati italiani tra il 1943 e il 1945, ricostruendo le perdite, le drammatiche vicende degli internati militari, e il difficile percorso della memoria che, solo molto tempo dopo, ha restituito dignità e riconoscimento a questi protagonisti della rinascita nazionale.

### *Le perdite tra i militari cobelligeranti*

La partecipazione delle Forze Armate italiane cobelligeranti alla Guerra di Liberazione comportò un prezzo altissimo in termini umani. Secondo i dati ufficiali, circa 95.000 militari italiani risultarono tra morti e dispersi tra il settembre 1943 e il maggio 1945<sup>83</sup>. Le cifre riguardano non solo le battaglie più celebri come Monte Lungo, Monte Marrone o la Linea Gotica, ma anche una miriade di scontri locali e operazioni minori, dove i soldati italiani operarono al fianco degli Alleati, spesso in condizioni estreme di inferiorità numerica e materiale.

Il tasso di perdite, superiore al 15% degli effettivi impiegati nei reparti combattenti, è testimone della durezza dei combattimenti affrontati e della determinazione con cui gli italiani contribuirono alla liberazione del loro stesso paese<sup>84</sup>. Non meno significativo fu il tributo pagato nelle operazioni di logistica, sminamento, ricognizione, nei servizi di retrovia, spesso colpiti da rappresaglie tedesche o da incidenti su terreni minati.

Molti ufficiali superiori e giovani sottotenenti trovarono la morte guidando personalmente i loro uomini all'assalto. Le cronache registrano episodi di straordinario coraggio: tra i tanti, si ricordano il

---

<sup>83</sup> Cfr. CISM, *La partecipazione delle Forze Armate alla guerra di liberazione e di resistenza*, cit., pp. 210-230. Per una panoramica più dettagliata delle perdite italiane nel corso delle operazioni dal 1943 al 1945 si veda anche: MONTANARI, *La campagna d'Italia*, cit., pp. 280-295.

<sup>84</sup> STEFANI, *La storia della guerra di liberazione*, cit., pp. 300-320. Sul tasso di mortalità tra i cobelligeranti e l'incidenza delle perdite nelle varie campagne regionali si consulti inoltre ROCHAT, *Le guerre italiane*, cit.

colonnello Ezio Rosi, il maggiore Ferruccio Orlandi e il tenente Enrico Cavalli, decorati alla memoria<sup>85</sup>.

### *La tragedia degli internati militari italiani (IMI)*

Una delle tragedie meno raccontate della Seconda guerra mondiale riguarda gli Internati Militari Italiani (IMI). Ne abbiamo accennato, converrà ritornarvi con un testo specifico. In ogni caso, vale ridire che dopo l'armistizio, circa 600.000 soldati italiani furono catturati dalle truppe tedesche, deportati nei lager del Terzo Reich e sottoposti a un trattamento durissimo<sup>86</sup>.

Rifiutando in massima parte di aderire alla Repubblica Sociale Italiana, gli IMI furono considerati "traditori" dal regime nazista: privati dello status di prigionieri di guerra, impiegati come lavoratori forzati in condizioni disumane, spesso destinati a morire di fame, stenti o malattie nei campi<sup>87</sup>. Si calcola che circa 50.000 internati non fecero ritorno<sup>88</sup>.

Le testimonianze sopravvissute – come quelle raccolte da Nuto Revelli in *La strada del davai* – restituiscono un quadro di sofferenze estreme, ma anche di straordinaria dignità<sup>89</sup>. Tanto che la vicenda degli IMI costituisce oggi uno dei capitoli più dolorosi e, per lungo tempo, meno valutati della storia nazionale.

### *La memoria dei combattenti regolari esce dall'oblio*

Nel dopoguerra, il contributo dei militari regolari cobelligeranti venne a lungo marginalizzato nel dibattito pubblico e nella memoria collettiva<sup>90</sup>. Il racconto militare e politico della Resistenza civile e partigiana, pur centrale e sacrosanta, finì col mettere in ombra l'opera

---

<sup>85</sup> Cfr. MONTANARI, *La campagna d'Italia*, cit.

<sup>86</sup> Vedi G. SCHREIBER, *I militari italiani internati nei lager nazisti 1943-1945*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 15-30.

<sup>87</sup> Cfr. N. REVELLI, *La strada del davai*, Torino, Einaudi, 1966, pp. 12-45.

<sup>88</sup> Così CAPOGRECO, *Internati Militari Italiani*, cit., pp. 20-25. Sulle cifre complessive degli internati e sui morti nei lager, confrontare anche: G. ROCHAT, *I militari italiani nei lager tedeschi*, in "Italia contemporanea", CLXXX (1990), pp. 79-100.

<sup>89</sup> Vedi ancora REVELLI, *La strada del davai*, cit., pp. 50-75.

<sup>90</sup> Cfr. PAVONE, *Una guerra civile*, cit., pp. 105-120.

delle Forze Armate regolari, ritenute da alcuni legate alla monarchia e quindi compromesse. Solo negli ultimi decenni, grazie a una nuova stagione di studi storici, si è restituito pieno riconoscimento al sacrificio dei militari italiani che, dopo il crollo del fascismo, contribuirono alla rinascita della democrazia<sup>91</sup>.

Oggi monumenti, lapidi e commemorazioni rendono omaggio ai caduti dei Gruppi di Combattimento, del Corpo Italiano di Liberazione, della Marina e dell'Aeronautica cobelligeranti. I reduci, in gran parte rimasti nell'anonimato, ricevettero riconoscimenti solo tardivamente: medaglie al valore, encomi solenni e, in alcuni casi, il riconoscimento dell'onore militare<sup>92</sup>.

Questa memoria, finalmente recuperata e condivisa, restituisce ai soldati italiani cobelligeranti il posto che spetta loro nella narrazione della libertà riconquistata a prezzo di sangue. Il presente lavoro ha inteso offrire un contributo, per quanto sintetico, alla ricostruzione di una pagina della nostra storia troppo a lungo trascurata.

Accanto al doveroso tributo alla lotta partigiana e al sacrificio degli Alleati, è giusto rendere onore anche agli uomini delle Forze Armate regolari che, dopo l'armistizio di Cassibile, scelsero di riscattare l'onore nazionale con le armi e con l'esempio. Fu anche grazie al loro coraggio, al loro sacrificio e alla loro dedizione che l'Italia rinacque dalle macerie con dignità, nella pace e nella libertà.

Figlia di quella lotta sanguinosa, questa Repubblica ci consegna oggi l'eredità preziosa: sta a noi, cittadini liberi, esserne degni custodi ogni giorno.

## 8. Bibliografia

E. AGA ROSSI, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Bologna, Il Mulino, 1993.

S. ANGIULLI, *The King's Italy. E l'Italia ripartì da Brindisi*, Salerno, Book Print Edizioni, 2016.

---

<sup>91</sup> Cfr. Per un'analisi comparata della memoria partigiana e militare: DE LUNA, *La Resistenza perfetta*, cit.

<sup>92</sup> Rimando a M. PROSPERI, *Storia minima d'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2015.

- L. ARBIZZANI, *Guerra, nazifascismo, lotta di liberazione nel Bolognese. Luglio 1943-aprile 1945. Fotostoria*, Bologna, Amministrazione provinciale, 1975.
- R. BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana*, Torino, Einaudi, 1964.
- G. BONCI, G. BRECCIA, *Le grandi vittorie dell'esercito italiano*, Roma, Newton Compton Editori, 2021.
- R.J.B. BOSWORTH, *Mussolini's Italy: Life under the Fascist Dictatorship, 1915-1945*, London, Penguin Books, 2006.
- R. CADORNA, *10 Settembre 1943*, Milano, Mursia, 1964.
- M.W. CLARK, *Calculated Risk*, New York, Harper & Brothers, 1950.
- COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE (CISM), *La partecipazione delle Forze Armate alla guerra di liberazione e di resistenza*, Roma, Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri, 2003.
- G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. 10, Milano, Feltrinelli, 1990.
- M. COLTRINARI, *Il Corpo Italiano di Liberazione e Ancona. Il passaggio del fronte: giugno-luglio 1944- il tempo delle oche verdi e del lardo rosso*, Ancona, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2014, p. 30.
- G. CONTI, *Il Primo Raggruppamento Motorizzato*, Roma, Ufficio Storico SME, 2013.
- F. CRAVAREZZA, T. CRAVAREZZA, *Il Battaglione Alpini Piemonte 1943-1945*, Torino, Edizioni del Capricorno, 2015.
- G. DE LUNA, *La Resistenza perfetta*, Milano, Feltrinelli, 2015.
- D.D. EISENHOWER, *Crociata in Europa*, Milano, Mondadori, 1949.
- M. FRANZINELLI, *I militari italiani nei lager nazisti*, Milano, Mondadori, 2023.
- U. FURLANI, *La battaglia di Monte Lungo. I bersaglieri della guerra di liberazione*, Udine, Gaspari, 2017.
- L. GANAPINI, *La repubblica delle camicie nere. I combattenti, i politici, gli amministratori*, Milano, Garzanti, 1999, pp. 392-400.
- L. GARIBALDI, *La guerra non è perduta. Gli ufficiali italiani nell'8° Armata britannica*, Milano, Edizioni Ares, 2023.
- E. GENTILE, *La Grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- G. GIORGERINI, *Uomini sul fondo. Storia del sommergibilismo italiano*, Milano, Mondadori, 1994.
- A. GRAZIOSI, *L'Italia liberata 1943-1946*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- A.C. JEMOLO, *Resistenza e diritto pubblico*, Milano, Giuffrè, 1946.

- F. LEONI, *La resa italiana. Settembre 1943: cronaca di un disastro*, Milano, Mursia, 1994.
- E. LUCAS, *Operazione Quercia. Il salvataggio di Mussolini*, Milano, Mondadori, 2009.
- A. NERI, *Gli IMI. La lunga prigionia dei soldati italiani dopo l'8 settembre 1943*, Milano, Mursia, 2002.
- F. MALGERI, *La cobelligeranza italiana 1943-1945*, Roma, Ufficio Storico SME, 1998.
- L. MANES, *Il gruppo di combattimento "Legnano"*, Zanica, Soldiershop, 2021.
- F. MATTESINI, *Il Decimo MAS dalla Regia Marina alla Guerra di Liberazione*, Roma, Ufficio Storico Marina Militare, 2002.
- MINISTERO DELLA DIFESA, *Dossier IMI: Rapporti ufficiali e testimonianze 1943-1945*, Roma, Ufficio Storico, 1993.
- M. MONTANARI, *La campagna d'Italia 1943-1945*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- M. MONTANARI, *L'Esercito italiano nella guerra di liberazione 1943-1945*, Roma, Stato Maggiore Esercito, 2003.
- M. MONTANARI, *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza*, Roma, Ufficio Storico SME, 1991.
- U.M. OLIVIERI, M. ROVINELLO, P. SPERANZA (a cura di), *L'onda della libertà. Le Quattro Giornate di Napoli tra storia, letteratura e cinema*, Napoli, ESI, 2015.
- C. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio sulla moralità della Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.
- S. PELI, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Torino, Einaudi, 2004.
- F. PERFETTI, *Mussolini e Hitler. La Repubblica sociale sotto il Terzo Reich*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- M. PROSPERI, *Storia minima d'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2015.
- G. RANZATO, *La liberazione italiana. Una storia di guerra e di passioni, 1943-1945*, Roma-Bari, Laterza, 2012.
- N. REVELLI, *La strada del davai*, Torino, Einaudi, 1966.
- T. PIFFER, *Gli alleati e la Resistenza italiana*, Il Mulino, Bologna, 2010.
- G. ROCHAT, *Le guerre italiane 1935-1943*, Torino, Einaudi, 2005.
- G. ROCHAT, *I militari italiani nei lager tedeschi*, in "Italia contemporanea", CLXXX (1990), pp. 79-100.
- G. SANTARELLI, *La battaglia di Filottrano. 30 giugno - 9 luglio 1944*, Filottrano, Comune di Filottrano, 2004.

- A. SANTONI, *La Marina italiana nella seconda guerra mondiale*, Roma, Ufficio Storico Marina Militare, 1990, vol. VII.
- G. SCHREIBER, *I militari italiani internati in Germania. Una tragedia dimenticata*, Roma-Bari, Laterza, 1997.
- F. STEFANNI, *La storia della guerra di liberazione 1943-1945*, Roma, Ufficio Storico SME, vol. I, 1964.
- M. TOSTI, *I Finanziari nella Guerra di Liberazione*, Roma, Ufficio Storico Guardia di Finanza, 2004.
- T. TUSSI, *La guerra di liberazione dal nazifascismo in Italia 1943-1945*, Firenze, Arterigere-Chiarotto Editore, 2009
- UFFICIO STORICO ARMA DEI CARABINIERI, *I Carabinieri nella guerra di Liberazione 1943-1945*, Roma, 1994, pp. 55-78.
- UFFICIO STORICO SME, *Gruppi di Combattimento 1944-1945. Documenti e testimonianze*, Roma, 1990.
- U. UTILI, *Il Corpo Italiano di Liberazione*, Roma, Ufficio Storico SME, 1946.
- P. VARRIALE, *Caccia italiani 1943-1945*, Parma, Albertelli, 1998.
- L. VILLA, *Gli internati militari italiani. Una resistenza senz'armi 1943-1945*, Torino, Einaudi, 2012.
- L. VILLARI, *Storia della Repubblica di Salò*, Roma, Laterza, 1963.
- S. WECZERKA, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Roma, Laterza, 1989.